

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2797

Curia Generalizia - Roma

veduta», che ebbe un gran successo ed a cui intervennero dieci Cardinali e parecchi Ambasciatori.

7. Nel 1726 si recitarono l'*Oreste* di Mons. Gio: Rucellai, e la *Perseide* del Martelli.

8. Nel 1727, due Tragedie di Pietro Cornelio: la *Rodegonda* e *D. Sancio*.

9. Nel 1728 le due Tragedie: *Ines de Castro* e *Ifigenia* del Racine.

10. Nel 1729, altre due Tragedie: il *Cid* e il *Romolo*, tutte e due tradotte dal francese.

A queste Opere si potrebbero qui aggiungere le nove *Orazioni alla SS.ma Trinità*, recitate, come fu detto, nella Cappella Pontificia durante gli anni 1719-1728, otto delle quali sono lavoro del P. Leonarducci, colto poeta ed erudito scrittore, che allora trovavasi in Collegio professore di Rettorica.

(Fonti: *Atti del Collegio S. Nicolò di Ferrara*; *Atti del Pio Luogo di S. Maria Bianca di Ferrara*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Atti dei Capitoli generali*; *Atti dell'Accademia del Porto di Bologna*; P. MELELLA: *Elogio funebre del P. Bertazzoli, Ferrara, 1748*; P. PATRINIERI: *Elogio del Coll. Clementino, Roma, Fulgoni, 1795*; *Acta Congregat. onis, Vol. III, ms.*; P. CEVASCO: *Somasca graduata*; *Vercelli, 1743*; *Archivio di Genova, memorie sparse*).

24 Maggio - II.

P. BRANCIFORTI D. LODOVICO di PIACENZA

morto eroe della carità nel 1783.

1783. — P. BRANCIFORTI D. ANGELO LODOVICO, comunemente detto «D. Lodovico», fratello dei Signori «Conti Branciforti», nobilissima famiglia di Piacenza, fece la sua solenne professione religiosa il 5 Agosto 1749, in S. Maria Segreta di Milano, nelle mani del P. Francesco M.^e Manara. Continuò ivi poscia i suoi studi fino alla fine di Agosto del 1753, quando fu mandato ad ultimarli a Roma nel Collegio Clementino.

A Roma giunse il primo Novembre, e, come ufficio, gli fu assegnato quello di Prefetto della prima Camerata. A Dicembre dello stesso anno 1753 fu promosso al Suddiaconato e nel Novembre dell'anno successivo, al Diaconato. Dopo due anni (Ottobre 1755), dal

suo Provinciale P. Manara fu richiamato in Provincia, fatto salire al Sacerdozio e poi inviato a Merate ad occupare la cattedra di Umanità in quel nostro Collegio di S. Bartolomeo.

Qui propriamente comincia la vita attiva del P. Branciforti: vita che vedremo svolgersi in un lavoro intenso e costante e nella pratica delle più belle virtù, sebbene sempre circondata e come protetta da una mistica aura di umiltà; e chiudersi poi in tanto splendore di virtù e con tale aureola di santità, da lasciarsi fortemente meravigliati, come mai la memoria di lui siasi così presto affievolita tra noi da perdersi totalmente, e non figuri il suo nome tra i Somaschi illustri, tramandatoci nelle memorie domestiche.

La prima volta il P. Branciforti dimorò a Merate cinque anni consecutivi, cioè dal Novembre 1755 al Settembre 1760; durante i quali attese con assiduità, con diligenza e con amore alla sua scuola di belle lettere, che faceva, oltre che ai Convittori, anche ad alunni esterni; e proporzionato all'impegno ch'egli vi metteva, era il frutto che ne ricavava. Nello stesso tempo, per quanto gli era possibile, si prestava negli altri servizi dell'Istituto, cooperando efficacemente al suo buon andamento coll'osservanza disciplinare e religiosa e col mantenimento della fraterna carità tra gli otto Padri coi quali allora conviveva. Della sua assiduità nella scuola, del particolare profitto che ne traeva dagli uni e dagli altri scolari, della sua fedeltà alle Costituzioni e Decreti dei Superiori, ed in fine della sua esemplarità in tutta la vita religiosa esistono attestazioni autentiche registrate dai Superiori anno per anno, come si può vedere negli *Atti collegiali* da pag. 131 a 146.

Nell'Ottobre del 1760 il P. Branciforti ebbe dai Superiori l'obbedienza di recarsi a Como, per assumere l'ufficio di Ministro in quel pontificio Collegio Gallo. Vi giunse il 28, e prese subito possesso del suo posto. Chi ha pratica di Collegi, sa quanto malagevole sia questa mansione e quali e quante belle doti si richiedono in chi la esercita; e sa anche come, in non pochi casi, il buon andamento dell'Istituto e anche il suo rifiorimento dipendano non tanto dalla perspicacia dell'alta direzione, quanto dalla vigilanza e dalla fermezza del Ministro, accoppiate ad un tatto finissimo nell'esercitarle.

Orbene, il P. Branciforti sviluppando tutta la sua giovanile attività con quel zelo che gli era abituale, e sotto la guida di quell'ottimo fra i Rettori, che fu il P. Benedetto Odeselechi, del quale abbiamo già parlato in questo stesso volume, compì tutto e bene il suo dovere, e come Ministro e come religioso; così che alla fine del primo anno scolastico il padre Rettore poté rilasciargli la seguente lodevole atte-

stazione, che si legge a pag. 59 degli *Atti collegiali*:

«Fidem facimus P. D. Aloysium Branciforti a prima die Novembris 1760 usque ad hanc diem (11 Giugno 1761) munus Ministri maxime vigilantia nullo parcentem incommo et labori laudabiliter semper exercitasse, spiritualia exercitia fecisse, orationi mentali vacasse, Religiosae probitatis signa ubique semper dedisse, atque Ven. Definitorii mandata fideliter observasse. In quorum fidem — D. Benedictus Odeselechi Vic.»

Il 21 Luglio 1761 ebbe anch'egli un gran daffare per la solennissima Accademia data in Collegio dal P. Rettore in onore di Mons. Albriocio Peregrino, novello Vescovo di Como; e se lo spettacolo riuscì magnificamente a tal segno da far parlar di sé per tutta la Città e anche fuori, certo la sua parte di merito l'avrà avuta anche lui nella sua qualità di Ministro.

A Como però il P. Branciforti non vi dimorò che un anno intero; e bisogna credere che il motivo fu una necessità momentanea per il maggior vantaggio della Religione, perchè lo vediamo trasferito per un anno a S. Maiale di Pavia, in qualità di Maestro *in moribus* dei nostri Chierici: ufficio deditissimo e di somma importanza, come quello che ha per compito la formazione di coloro, da cui dipende l'avvenire dell'Ordine.

Quando, nell'Ottobre del 1762, ebbe terminato il suo incarico a Pavia, dal Ven. Definitorio fu assegnato di nuovo nel Collegio di San Bartolomeo di Merate. A Merate, questa seconda volta, il P. Branciforti trascorse sette anni continui. Sempre umile e pronto a dar volentieri l'opera sua là dove richiedeva l'utile del Collegio, accettò l'ufficio di Ministro, nel quale «si è sempre adoperato, dicono gli *Atti*, con quella carità singolare, e con quel sommo zelo, che si richiede in chi deve coprire un tale posto» (An. 1763, p. 154). Più tardi vi si aggiunse la carica di Vicepreposito, a riguardo della quale nomina conviene proprio che noi riferiamo la relazione testuale dei citati *Atti*:

Nel 1763, ai 13 Giugno, resasi vacante la Vicesuperiorità del Collegio per la morte del P. Airoidi, il Preposito, con le dovute facoltà dei Superiori, «proposse ai Padri da eleggersi in Vicepreposito il P. «D. Lodovico Branciforti, già Ministro di questo Convitto. Troppo «lungo sarei, se accennare soltanto io volessi le forti moltissime ragioni, che hanno messo e il P. Preposito a proporre un tanto soggetto, «e i Padri ad abbracciare con molto sentimento loro una sì degna «proposta. Non posso peraltro passar sotto silenzio nè la sollecita assistenza, nè la dolcezza meravigliosa, nè la prudenza affatto singolare, onde si è egli sin qui adoperato nell'ufficio di Ministro. Basti il

« dire, che tale saggia elezione fu seguita dall'universale sommo gradimento del Collegio intero. — D. Carlo del Conte Commio. — « D. Pier Maria Cermelli A. ». (p. 156 a tergo).

Gli stessi elogi meritati nell'ufficio di Ministro, li meritò anche in quello di Vicepreposito; egli è sempre l'uomo che « si adopera con quella carità singolare e con quel sommo zelo che si richiede » (Anni 1764, p. 158; e 1765, p. 160). In quest'ultimo anzi vi troviamo un'altra sua benemerita, aggiungendovisi: « E giovì altresì il qui accennare che trovandosi questa nostra Chiesa in somma necessità di Confessori, il suddetto Padre Vicepreposito, animato da' Superiori e presentatosi alla Curia Arcivescovile di Milano, ne ottenne la facoltà di amministrare il Sacramento della Penitenza; ciò che oltre alle altre sue ordinarie occupazioni, pratica incessantemente con sommo beneficio di questo pubblico » (firmati gli stessi).

Si può anche scendere a qualche particolare, che sempre meglio illumina la sua bella figura. Nel Carnevale del 1763 furono rappresentate al Pubblico dai Collegiali « due bellissime Commedie intitolate l'una i *Vecchi Rivali*, l'altra gli *Allievi delle Vedove*. Tutte le recite furono portate meravigliosamente e col maggior applauso che dir si possa. In ogni sera onorato il Collegio da un numerosissimo concorso di Personaggi ragguardevoli: e i signori Attori hanno veduto per mezzo di alcuni poetici componimenti riconosciuto il loro spirito. Nel regolamento di queste rappresentazioni tutti i PP. si sono adoperati assai con l'opera loro; in ispecie però il Ministro D. Lodovico Branciforti, il quale con la singolare sua attività ebbe cura dei molti necessari abiti, briga nota soltanto a chi sa quale sia l'imbarazzo di sì fatte pubbliche Rappresentazioni ». (firmati gli stessi; p. 153).

Il Collegio era fiorente di quarantaquattro Convittori, « malgrado le molte circostanze che di presente — così leggiamo negli Atti — rondono scarso ne' Collegi il numero de' SS.ri Convittori »; ed era tenuto in molta considerazione anche nelle alte sfere. Prova ne è il fatto che il 3 Giugno 1768 vi fu collocato anche il Contino D. Alberico di Belgioioso, figlio di S. Ecc. il Conte Don Alberico e Contessa Beatrice d'Este di Belgioioso. Fu adattato per lui il piccolo appartamento posto sopra il Coro della nostra Chiesa e alla direzione di lui, per desiderio del Distinto Generale, fu destinato un Religioso, che fu il nostro P. D. Alessandro Stoppani, allora ivi professore valente di Rhetorica. E ne fu tanto soddisfatto il Belgioioso che, alcuni anni dopo, ottenutone il consenso dei Superiori nostri, mandò i figli suoi con lo stesso Stoppani a completare la loro educazione in Germania.

Continuò il P. Branciforti la sua vita attiva ed esemplarissima a Merate fino al Maggio del 1769. Ciò che accade di poi ci vien detto dalla seguente registrazione degli *Atti collegiali*:

« 1769 - a di 11 Maggio. — Tenutosi in Milano nella seduta settimanale il Capitolo Generale, il Padre Vicepreposito D. Lodovico Branciforti, dopo di aver per quasi sette anni continui con tutta la carità e zelo assistito in grado di Ministro e Vice Preposito i Signori Convittori di questo Collegio, è partito oggi per Milano per ivi intendere dal M. R. P. Provinciale D. Giampietro Roviglio quanto si è deliberato di fare nel Capitolo suddetto sì per riguardo a lui come per riguardo al Collegio di Piacenza sua Patria, essendo egli chiamato dal Principe suo come suddito, e correndo il prefato Collegio, come nel numero de' *Conventini*, pericolo di mancare alla Religione. — D. Paolo Fumagalli Prep.º. — D. Alessandro M.º Stoppani Att.º ». (p. 171).

Il pericolo qui annunziato dall'Attuario, a quella data era già un fatto compiuto, perchè il Collegio di S. Stefano era già soppresso fin dal 25 Aprile. Bravamo già ai tempi delle ingerenze delle autorità laiche nelle cose di Chiesa e di Conventi; ai tempi di sospetti tra una Nazione e l'altra, e di blanda e camuffata ma costante persecuzione religiosa. Uno di questi primi atti di persecuzione fu la soppressione di quei Collegi o Conventi, che non avevano un dato numero di religiosi. La nostra Congregazione ne perdette parecchi sotto questa legge; alcuni, come quello di Piacenza, si riebbero poi; altri, come quello rinomato dei santi Giacomo e Filippo di Vicenza, non più.

Ignoriamo che cosa sia avvenuto allora del P. Branciforti. Gli Atti dei Capitoli generali non ci soccorrono di alcuna notizia intorno alle vicende della Casa di Piacenza in questo frangente. Può essere che sia rientrato per qualche tempo in patria, dove lo troviamo nove anni dopo, all'atto della riapertura; ma è certo che alcuni di questi anni li trascorse nelle case di Lombardia, perchè nel 1775 lo vediamo intervenire al Capitolo generale quale Socio mandatovi appunto da quelle Case.

Nel frattempo non rimasero inerti i Superiori, e tra questi particolarmente il P. Francesco M.º Manara, allora Assistente Generale, uomo noto per la sua attività, zelo e destrezza, per le quali si rese tanto benemerito della Congregazione. Sebbene già molto avanzato nell'età e non senza incomodi di salute, pure fermò il proposito di tentare il recupero della casa di Piacenza e, fattosi animo, un giorno dell'autunno del 1778, si presentò a Sua Altezza Ferdinando Infante di Spagna e Duca regnante di Piacenza e Parma, a supplicarlo che vo-

lesse rimettere i Somaschi nella Casa e Chiesa parrocchiale di S. Stefano, cui era unito l'obbligo del mantenimento di alcuni Orfani, giusta il loro istituto: obbligo a cui essi, per il bene della Religione e della Società, si sarebbero volentieri sobbarcati, anche senza emolumenti, confidando nella divina Provvidenza e nella pietà dei Fedeli. Il Duca accolse benevolmente il supplicante, ma non volle li per il prometter cosa alcuna. In seguito però aderì pienamente, e dispose che ei fossero restituiti tutto l'asse patrimoniale e tutte le cose di nostra antica ragione. Conchiuso l'affare, il 16 Ottobre 1778 se ne stesero i necessari instrumenti, rogati Angelo Michele Spagnoni Notaio di Parma, ed il P. Manara, in segno di grato animo, offrì in dono a Sua Altezza una Reliquia di S. Girolamo, legata in un ricco e vago reliquiario d'argento, con sua custodia, il tutto in una borsa ricamata in oro con ganccio d'argento; ed inoltre la Vita del Santo, nobilmente rilegata in marocchino rosso, intrecciato con oro.

Dopo di che si pose mano a riattivare la casa, facendole quelle riparazioni che erano necessarie e provvedendola di mobili; per la quale briga si dovette ritardare di un mese la presa di possesso e l'ingresso nel Collegio. E qui eccoci ricomparire il nostro piacentino P. Branciforti, a cui il P. Generale ha spedita la patente di Parroco di S. Stefano. Sostiene egli il suo esame formale alla presenza di Mons. Vescovo Pisani, di Mons. Vicario e di tre esaminatori, ed avuta l'approvazione, il 16 Novembre prende possesso della parrocchia, con universale consolazione dei parrocchiani. Il dì seguente, accompagnato dal fratello laico Luigi Pegorino e dall'ospite Giuseppe Corelli, entra ad abitare nel Collegio, dopo nove anni e mezzo dal giorno di abbandono. (Cfr. *Atti*, p. 121 e segg.).

Da quel giorno il P. Branciforti tutto si dedicò alla rinascita di quella Casa ed alla cura delle anime, mostrando un grande amore per la Congregazione e uno zelo straordinario per la salute delle povere affidategli. Gli fu presto spedita anche la patente di Preposito, e dato un compagno di lavoro nella persona del P. Ignazio Bossi, al quale in particolare affidò la cura e l'ammaestramento degli Orfanelli.

Quando, nell'Agosto del 1782, il P. Provinciale D. Giacomo Pisani fu a Piacenza per la Visita canonica, trovò che tutto procedeva ottimamente sia per riguardo al servizio divino, sia per quanto concerneva la regolare osservanza e sia infine circa l'economia della Casa, e se ne partì pienamente soddisfatto, lasciandone documento negli *Atti collegiali*. (Vedi a pag. 125).

Tutto questo procedeva nella regolarità e nella pace fraterna con mutua edificazione, allorchè ai primi di Maggio del 1783 si scatenò in

Piacenza un'epidemia, detta « febbre putrida maligna », che piombò nella povera casa di S. Stefano in un cumolo di angustie. Furono prima attaccati tutti gli Orfanelli; ma il buon Padre Preposito li circondò di tale amorosa assistenza e tanto pregò per loro, che Dominedio gli fece grazia che tutti ne uscissero salvi.

Fra i parrocchiani fu preso dal contagioso morbo il Sig. Conte Maccolani, ed anche con lui il Parroco usò della stessa carità: non volle mai abbandonarlo, esponendo se stesso e la propria vita per il prossimo. In questo caso però il morbo fu inesorabile, ed il povero Maccolani dovette soccombere. Portato il cadavere in chiesa, non cessò il nostro ottimo Parroco dai parrocchiali uffici, che volle egli stesso eseguire. Per di più stette parecchie ore in confessionale, respirando quell'aria infetta dalle esalazioni del cadavere, che non si poterono sopprimere, non ostante tutte le precauzioni usate coi frequenti suffumigi. Ne seguì ciò che era da prevedersi: dalla Chiesa dovette passare al letto, col funesto presentimento d'aver contratto il terribile malanno. Il dotto e caritatevole medico fece quanto gli poteva suggerire l'arte; furono chiamati a consulto altri medici, e nulla si tralasciò di fare per sollevare l'infermo.

Con un devoto Triduo si fece ricorso a Dio, per i meriti del nostro Santo Fondatore, ed in folla accorsero i parrocchiani, tutti desiderando e chiedendo la vita del loro pastore. Ma non parve che Dio volesse esaudire le preghiere dei nostri e dei buoni parrocchiani.

Per colmo di sventura cadde allora infermo anche il P. Bossi, l'unico compagno ed aiuto che il P. Superiore e Parroco aveva nel disbrigo sia della vita parrocchiale e sia delle faccende del Collegio. In tale dolorosissimo e pietoso frangente, il P. Branciforti, avvisato del mortale pericolo, fece ricorso all'amico suo D. Giuseppe Meleoni, uno dei più dotti ed esemplari ecclesiastici di Piacenza, prefetto dei regii studi e professore di quella Università, ed a lui raccomandò se stesso e la cura del Collegio. Il Meleoni, accorso al suo capezzale, lo munì subito dei santi Sacramenti e lo dispose così alla beata eternità, alla quale, pieno di meriti, spiccò il volo il 24 Maggio (1783), lasciando quella povera casa in un mare di dolori e di guai.

Il grande amico fu sollecito allora di informare il P. Provinciale Pisani intorno ai tristi avvenimenti di Piacenza, e tosto da Lodi e da Cremona giunsero Confratelli in aiuto; tra i quali il P. Giambattista Pergher, che fu subito presentato in Curia per la opportuna patente *ad Curam Animarum*.

Al compianto Padre Superiore, vittima della sua carità, furono fatte solenni Esequie, con straordinario intervento di fedeli e di cle-

10. Basti il dire che, oltre ai molti Sacerdoti invitati con l'elemosina della Messa, ben sessanta furono quelli che vennero per conto loro a suffragare l'anima coi loro sacrifici. Compiuti i dovuti suffragi, la salma fu tumulata in Chiesa nostra nella tomba dei Padri. (Cfr.: *Atti coll.*, p. 126).

Lo stesso P. Provinciale diramò poi, dalla Colombina di Pavia, la seguente Lettera di ragguglio ai Confratelli dell'Ordine:

« Con sommo dispiacer mio debbo rendere avvisata la P. V. della « dolorosa perdita che noi abbiamo fatta in Piacenza del Superiore e « Parroco il P. D. Lodovico Branciforti. Ecco quanto me ne scrive uno « de' più degni Ecclesiastici di quella Città: — Piacque al Signore « Iddio di chiamare a sé il P. suddetto nella notte del 24 venendo il « 25, un'ora prima della mezza notte. Io ho perduto un Amico gran- « dissimo, la Parrocchia di S. Stefano un Pastore pieno di zelo pru- « dente e la Religione un Soggetto che le faceva sommo onore. Tutta « la Città compiangue questa morte avvenuta nel sesto giorno di una « Febbre acuta e malignissima che veramente domina in questa Città, « ma che però non ha sin ora atterrato verun altro in così breve ter- « mine. Il Defunto fu intaccato fin dal primo giorno nel sistema ner- « voso, nel secondo mi fece chiamare come suo intimo amico, appena « potè esprimermi la sua intima volontà, che io, cioè, assistessi il suo « desolato Collegio, dopo di che egli non ha più detta parola. Quasi « sull'istante della mia chiamata, vedendo lo stato deplorabile dell'in- « fermo l'ho munito del SS. Viatico, ch'egli ricevè con sentimenti di « santo Religioso; nel giorno 23 gli ho amministrato l'estrema unzio- « ne, e l'ho poi fatto assistere fino all'estremo da un P. Cappuccino « ecc. — Fin qui il prefato degnissimo Ecclesiastico; nè io posso al- « tro aggiungere, se non se che il nostro buon Religioso, vero Figlio « del S. nostro Istitutore, ha contratto il fatal morbo che ne lo ha « tolto per l'instancabile carità praticata co' suoi Orfanelli tutti scam- « pati dallo stesso male. Vogliamo dunque sperare che Dio Signore « avrà chiamato a Sé il fedele suo Servo, ma quando mai qualche « macchia gli ritardasse il possesso del Beato Regno, V. P. colla sua « divota Famiglia non lasci di suffragare quell'anima benedetta, giu- « sta il prescritto delle nostre sante leggi. Intanto pieno di stima mi « professo di V. P. - Pavia la Colombina, 29 Maggio 1783. — Giacinto « Pisani Prop. Prov. e de Cher. Regol. Somaschi ».

(Fonti: *Atti di S. Maria Segreta di Milano*; *Atti del Coll. Clementino di Roma*; *Atti del Coll. S. Bartolomeo di Merate*; *Atti del Coll. Gallio di Como*; *Atti di S. Stefano di Piacenza*; P. PISANI: *Lettera mort.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Archivio di Genova, memorie*).